

Silvia Cavalli

AA.VV.

Ecosistemi letterari. Luoghi e paesaggi nella finzione novecentesca

A cura di Nicola Turi

Firenze

Firenze University Press

2016

ISBN: 978-88-6655-992-4

Nicola Turi, *Prefazione*

Uno sguardo teorico

Niccolò Scaffai, *Mondi sconosciuti: ecologia e letteratura*

Giulio Iacoli, *Il verde d'Italia. Orientamenti critici recenti intorno al paesaggio letterario*

Giancarlo Alfano, *Lo spazio della scrittura: per un'estetica dell'esperienza letteraria*

Testo e commento

Enza Biagini, «Lettera agli alberi» di Mariella Bettarini

Natura italiana del Novecento

Oleksandra Rekut-Liberatore, *Tre percorsi verdi per Giuseppe Dessì*

Francesco Vasarri, *La Dolle di Zanzotto tra profezia e metamorfosi*

Andrea Gialloredo, *Leggende di uomini, muli e altri animali. Gli ultimi 'selvatici' nei racconti di*

Vincenzo Pardini

Riccardo Donati, *La grande astrazione. Su «Violazione» di Alessandra Sarchi*

Luisa Bianchi, «La vita in tempo di pace» di Francesco Pecoraro. *La spazio come scontro di natura e cultura*

Fuori d'Italia

David Jérôme, «Pensare come una montagna»: Aldo Leopold, l'«Almanacco di una cometa di sabbia»

Roberto Deidier, *L'identità del paesaggio. Tre sondaggi in poesia*

Giuseppe Panella, *Il disastro prossimo venturo. Distopia, apocalisse, fantascienza: tra Saramago e Ballard passando per Cormac McCarthy*

Nicola Turi, «What secret story are they writing?». DeLillo e la cinetica dei rifiuti in «Underworld»

Altre visioni

Rodolfo Sacchetti, *La radio come spazio magico della finzione. «I 4 moschettieri» di Nizza e Morbelli in giro per il mondo*

Franziska Marcetti, *Un «vuoto colmo di città». La 'ricostruzione' dell'immaginario urbano nel secondo dopoguerra*

Luigi Ferri, *Spazio abitativo ed esperienza del pensare in «The Tree of Life» di Terrence Malick*

Non solo letteratura, ma anche sociologia, psicologia, geografia e urbanistica: sono queste le discipline che sono coinvolte a vario titolo nell'esplorazione del rapporto tra ambiente e finzione narrativa o poetica nel Novecento, esplorazione i cui risultati sono raccolti a cura di Nicola Turi nel volume *Ecosistemi letterari*.

Quando si discute dell'interazione o dello scontro tra ambiente naturale e intervento umano, il riferimento immediato è alle scritture che raccontano la fine del mondo, sia letteralmente, come esito scontato di un predominio sfrontato della tecnica e del progresso scientifico sul pianeta, sia metaforicamente, come smarrimento dei valori morali e culturali che rappresentano la patria dell'uomo. Dagli studi etnologici di Ernesto de Martino (*La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di Clara Gallini, Torino, Einaudi, 1977) alle analisi di Bruno Pischetta (*La grande sera del mondo. Romanzi apocalittici nell'Italia del benessere*, Torino,

Aragno, 2004) e Francesco Muzzioli (*Scritture della catastrofe*, Roma, Meltemi, 2007), l'attenzione rivolta a tali temi ha riscosso e continua a riscuotere largo seguito. Si tratta di una prospettiva privilegiata, ma non esclusiva, che si adatta quale chiave interpretativa a una molteplicità di casi: ogni qual volta si corre il rischio di una perdita – sia essa di un equilibrio ambientale, di una cultura o persino della memoria stessa – è necessario raccontarla, quasi ciò servisse ad arrestarne l'avanzare. Queste osservazioni emergono dai contributi che aprono il volume, firmati da Niccolò Scaffai, Giulio Iacoli, Giancarlo Alfano ed Enza Biagini. Il taglio teorico dei loro interventi introduce la correlazione tra apocalissi e narrazione intesa come modo per esorcizzare i timori della catastrofe attraverso la sua rappresentazione (Scaffai), apre al panorama delle diverse teorie critiche (Iacoli), illumina sugli aspetti anche estetici della materialità della scrittura (Alfano suggerisce un inedito accostamento tra l'*Indovinello veronese* e un passo di *Marcovaldo*, dove alla metafora della scrittura amanuense è esemplarmente sostituita quella della macchina da scrivere; pp. 62-63) o individua un problema di linguaggio alla radice dell'incomunicabilità e della divisione tra elemento naturale e umano (Biagini).

Gli autori italiani che affiorano dalle pagine di *Ecosistemi letterari* coprono uno spettro di esperienze tra le più varie: dal mondo vegetale di Giuseppe Dessì (Oleksandra Rekut-Liberatore) al paesaggio di Dolle/Rolle trasfigurato nella poesia di Andrea Zanzotto (Francesco Vasarri), dal mondo animale narrato da Vincenzo Pardini (Andrea Gialloredo) alle riflessioni sul tema della fuga dal progresso condotte in *Violazione* (2012) di Alessandra Sarchi (Riccardo Donati). E se, come annota Gialloredo, «ogni grande scrittore reca con sé, nel proprio DNA stilistico, una personale geografia, come un mondo fittizio e reale ad un tempo» e «il luogo della scrittura, abitato da visioni e fantasmi della mente, cerca o crea il proprio corrispettivo reale, magari ritrovandolo al di là delle secche del tempo, in un passato soccorso dal potere deformante della memoria» (p. 144), è pur vero che, come accade in *La vita in tempo di pace* (2013) di Francesco Pecoraro, è possibile anche compiere il percorso opposto, verso un'esasperazione dell'artificiale, «modificando la natura, non più soltanto assoggettandola senza scrupoli alle esigenze dell'uomo, ma addirittura sostituendola con una perfettamente uguale, ma falsa, migliore perché incorruttibile e artificiale» (Luisa Bianchi, p. 192).

Al di fuori dei confini italiani i sondaggi interessano autori come lo statunitense Aldo Leopold, che con l'ormai classico *A Sand County Almanac* (1949) racconta con ritmo stagionale, da almanacco appunto, un paesaggio sconvolto dal fenomeno del *dust bowl* degli anni Trenta (David Jérôme), l'irlandese Seamus Heaney con il suo «linguaggio che è nutrito dall'idea del paesaggio e ad esso ritorna nella creazione delle immagini» (Roberto Deidier, p. 209), il portoghese José Saramago di *Ensaio sobre a Cegueira* (1995), dove la distopia si rivela essere «la descrizione di qualcosa che effettivamente potrebbe esserci (se purtroppo non c'è già)» (Giuseppe Panella; p. 222) e, infine, il newyorkese Don DeLillo di *Underworld* (1997), un romanzo nel quale rifiuti e scorie si legano inscindibilmente alla violenza atomica e alla memoria rimossa della Storia. Se «waste is the secret history, the underhistory», allora *underworld* è il rimosso o il reietto, ciò che viene allontanato dalla società (Nicola Turi, p. 250), e l'argomento è il medesimo affrontato da Alessandro Zaccuri nel saggio *Non è tutto da buttare. Arte e racconto della spazzatura*, Brescia, La Scuola, 2016.

Per questa strada, come nota il curatore nella prefazione, «il patrimonio ambientale può pure assumere [...] una dimensione metafisica o comunque avviare, favorito magari dai caratteri specifici di altre forme espressive, una riflessione sui *paesaggi della mente* e gli *spazi del pensare* [...], su quello *magico della finzione* trasmesso dalle onde radiofoniche, sui *pattern* urbani generati dalle macerie belliche» (p. 13). E se, nello studio di Franzisca Marcetti sulle ricostruzioni urbane nel secondo dopoguerra, si è ricondotti ai relitti e ai rottami già presenti in *Underworld*, lo spazio del pensiero introdotto da *The Tree of Life* di Terrence Malick (analizzato da Luigi Ferri) riporta al viaggio per la ricerca di una nuova patria, topos della letteratura distopica da Paolo Volponi (*Il pianeta irritabile*, 1978) a Cormac McCarthy (*The Road*, 2006). Diventa così possibile incrociare le traiettorie di un popolare radioromanzo a puntate degli anni Trenta, *I 4 moschettieri* (1934-1938) di Angelo Nizza e Riccardo Morbelli, che Rodolfo Sacchettini restituisce all'originaria carica

dissacrante. Ritagliarsi una dimensione radiofonica all'insegna dell'ironia equivale a fondare un luogo altro, utopico in senso lato, nel quale demistificare la retorica del ventennio fascista: l'immaginario giro del mondo compiuto dagli eroi per ragazzi rivela infatti la congiuntura tra una esasperata ricerca del benessere e la falsità delle promesse populiste, tra un sistema capitalista corrotto e le menzogne necessarie a tenerlo in funzione. Anche questa è una forma di critica o, meglio, di ecocritica, condotta attraverso un mezzo dalla vasta portata mediatica. È *engagement* per la difesa di un ambiente nel quale oggi è più che mai necessario ritrovare un equilibrio.